

DOPO GLI ACCORDI REALIZZATI CON NAGY E LA DICHIARAZIONE DEL GOVERNO DELL'URSS

L'evacuazione della città di Budapest completata dalle truppe sovietiche

Il cardinale Mindszenty è tornato nella capitale - I rottami del regime hortista rientrano in gran numero in Ungheria - Pressioni dei gruppi estremisti di destra sul governo - Ripristinate le comunicazioni telefoniche

La lezione dei fatti

Le notizie che giungono dall'Ungheria, relative allo sbocco ed alla soluzione politica dei sanguinosi avvenimenti, sono molto gravi. Sono già notizie di dirigenti e militanti comunisti assassinati, trucidati in massa, mentre rientrano dall'emigrazione perfino i vecchi uomini del regime di Horthy, spazzati via dalla rivoluzione. La sorte stessa del governo Nagy sembra appesa ad un filo.

gheria e concesso soltanto per contribuire a chiudere la lacerazione e per consentire a quel paese sanandola rapidamente, di andare avanti nella sua strada socialista.

Che così sia nei fatti lo conferma l'immediata sostituzione, poche ore dopo, del dirigente comunista maggiormente responsabile e gli appelli e le immediate proposte del nuovo governo agli insorti e principalmente, le proporzioni stesse dell'intervento sovietico non certamente adeguato alla potenza militare dell'URSS. Se oggi a Suez insombra dal cielo le truppe paracadutate dell'Inghilterra e della Francia, non vi sono state truppe paracadutate sovietiche sull'Ungheria.

Al contrario Appena è stato chiaro che la lacerazione

indipendenza nazionale, come il più sicuro sostegno della loro causa, come il loro alzato storico. Oggi più ancora che ieri noi comunisti italiani siamo e dobbiamo essere i più avanzati e conseguenti difensori della pace, rispondere a tutti i nostri avversari e calunniatori non da accusati, ma da accusatori.

La situazione
(Continuazione dalla 1. pagina)

tardata di alcune ore. Alle 18 di oggi carri armati dell'esercito dell'URSS stazionavano ancora al centro della città, evidentemente allo scopo di proteggere la partenza degli ultimi reparti, dei servizi logistici, del personale amministrativo.

Com'è noto, nel pomeriggio di ieri il comando dell'aeronautica militare ungherese (caduto in mano, evidentemente, di gruppi estremisti di destra) aveva lanciato un violento ultimatum, in cui si minacciava un attacco in forze contro i sovietici se costoro non avessero lasciato Budapest entro dodici ore a partire dalle 16 di ieri. Le dodici ore

azione

nelle sue mani i destini del popolo magiaro

A tarda notte si sono cominciate a conoscere le posizioni del ricostituito partito socialdemocratico. Anna Kethly, leader dei socialdemocratici ungheresi, ha dichiarato che il suo partito parteciperà ad un futuro governo solamente se i sovietici lascieranno l'Ungheria.

La signora Kethly ha aggiunto che « la futura Ungheria sarà indubbiamente uno stato socialista » e ha precisato: « Abbiamo discusso di ciò ieri con Imre Nagy. I socialisti non desiderano che le grandi aziende vengano sna-zionalizzate ».

Essendole stato chiesto se sia favorevole a che l'Ungheria

A high-contrast, black and white photograph of a traditional Chinese town scene. In the foreground, several figures in dark clothing walk along a path. In the background, a large, multi-story building with a tiled roof stands prominently, surrounded by other buildings and trees. The image has a grainy, high-contrast texture, typical of early photography or a stylized print.

che che la nostra forza è innanzi tutto la forza del socialismo ed essa è più grande di ogni confine geografico. L'Ungheria ci insegna che la difesa del potere popolare è inscindibile dal modo come concretamente questa difesa oggi va condotta. E' necessario, e bisogna farlo con energia, lottare contemporaneamente contro gli errori fatti nel passato e le tendenze alla capitolazione; ma non basta, se insieme non si afferma che l'unico modo per impedire che i «cireoli Pefet» diventino il centro non di una sana elaborazione ideologica ma di una decomposizione delle forze del partito, è che il partito stesso fornisca al processo di rinnovamento una chiara direzione marxista, con tutte le concrete decisioni che si impongono. L'elezione dei fatti che i dirigenti comunisti ungheresi non hanno purtroppo capito fatto. Ma resta il Partito comunista ungherese, restano la classe operaia, i lavoratori, la gente onesta del popolo.

In questa ora, per quanto triste e buia possa apparire, esistono di nuovo, dopo la dichiarazione del governo sovietico, tutte le condizioni perché la classe operaia ungherese continui a far parte del patto di Varsavia, la signora Kethly ha risposto: « Il punto di rista socialdemocratico è che l'Ungheria deve rimanere indipendente e neutrale. Non è necessario essere orientati in una direzione. Noi desideriamo essere esattamente nel mezzo. Il compito più importante è di consolidare i risultati della rivoluzione e di non fare come fu fatto nel 1919 ».

Il boom

(Continuazione dalla 1 pagina)

dalla aggressione anglo-francese, è evidente che con minore attenzione sono stati seguiti gli sviluppi delle operazioni nella penisola del Sinai, dove sono continuati per tutta la giornata violenti combattimenti fra le colonne degli invasori israeliani e le truppe egiziane. Ma la più grande confusione caratterizza le informazioni che provengono da quel teatro di battaglia.

Alle ore 13 circa, un comunicato diramato a Tel Aviv annunciava che le truppe israeliane, continuando la avanzata in territorio egiziano

BUDAPEST — L'aspetto di una via vicino alla caserma Maria Teresa dove si sono svolti durissimi combattimenti (Telefoto)

economici, politici e militari tra i paesi socialisti, e l'inizio di trattative per il ritiro delle truppe sovietiche da quelle nazioni ove ancora stazionano, nello stesso momento gli imperialisti inglesi e francesi sbareavano a tradimento in Egitto e rovesciavano le loro bombe sul Cairo. Non sentea ragione il giornale della borghesia conservatrice italiana, il *Corriere della Sera*, ha relegato la notizia della dichiarazione sovietica in una delle sue pagine di fondo, quasi tentando di nasconderla ai lettori.

E' che quella dichiarazione è un richiamo concreto alla

tutti i paesi, significano costruire una società socialista e democratica, secondo una via autonoma e nazionale.

In quella notte del 25 ottobre, quando i problemi di scelta politica si ponevano in modo perentorio e decisivo, non era possibile dichiararsi neutrali ed accettare fatalisticamente il rischio (confermato oggi dai fatti) di mettere in gioco la sostanza del potere popolare. Perciò abbiamo parlato di barricata, pur essendo profondamente consapevoli che la difesa di quel potere era resa estremamente difficile dai profondi errori compiuti nel passato e ripetuti

era più profonda di quanto si potesse valutare e senza avere certamente e in nessun modo impegnato a fondo la sua potenza militare, l'Unione Sovietica ha annunciato il ritiro delle truppe e con la dichiarazione di ieri ha ribadito che le radici della sua forza non sono tanto nella pur enorme potenza materiale, quanto nella luce dei principi e nella riconferma del processo di correzione degli errori del passato. Oggi più ancora che ieri, nel momento in cui l'aggressione imperialista si riscatena in tutta la sua disumana ferocia sul mondo arabo e di nuovo si palesano le

paese, le ragioni per difendere e portare avanti il patrimonio delle conquiste storiche realizzate nella lotta contro il fascismo. La trasformazione socialista del mondo impegnava un'intera epoca storica, ma nella rinnovata energia che a tutto il movimento operaio viene dalla piena applicazione delle indicazioni del XX Congresso, noi possiamo rispondere che manteniamo ben integra la coscienza della nostra forza, fatta di dottrina e di lotte, di principi e di sacrifici, di errori e di capacità a superare gli errori. Per questo salutiamo il gesto dell'URSS. Per questo diamo tutta la nostra solidarietà agli armati e i «consigli rivoluzionari» non formano affatto un fronte unico, bensì (come abbiamo già messo in rilievo) sono divisi e anche lacerati da lotte interne. Per esempio, alla testa di molti consigli operai ci sono i comunisti, i quali però debbono tener conto di una situazione che è favorevole al prevalere degli elementi di destra. Questi ultimi non sono forse i più numerosi, ma sono certamente i meglio armati e i più abili nello sfruttare la situazione. Il fatto stesso che possano abbandonarsi a massacri come quello, spaventoso e disumano, che abbiamo descritto, è la prova del loro prevalere, almeno momentaneo. Bisanca, 10 gennaio 1957.

claro che un grosso contingente di automezzi egiziani, in rotta da Ismailia verso Oriente, è stato attaccato dall'aviazione israeliana: « un forte numero di automezzi egiziani sono stati distrutti ».

La radio israeliana ha anche annunciato che il cacciatorpediniere egiziano « Ibrahim Awan », con un equipaggio di 250 uomini, è stato costretto ad arrendersi alle navi israeliane mentre bombardava il porto di Haifa. La unità egiziana, dopo aver sparato ultime salve, è stata guidata nascosta e non stati invitati ad affluire ai loro reparti; sono stati concessi al ministero dei rifornimenti poteri eccezionali per assicurare la disponibilità e l'equa distribuzione dei generi alimentari alla popolazione.

Le ambasciate inglesi e francesi hanno bruciato tutti i documenti riservati o segreti. Un gruppo di 350 cittadini americani è partito oggi da Alessandria a bordo della nave « Exochorda »; fra i partenti erano 160 persone con i familiari, impiegate capo di stato maggiore, « Abbiamo preso le disposizioni necessarie a schierarci al fianco dell'Egitto, nazione sorella ». Notizie grinte da Damasco, capitale della Siria, affermano che lavoratori arabi hanno giurato di far saltare gli oleodotti britannici se gli inglesi toccheranno lo Egitto. A Damasco è stata fatta stasera una prova di allarme aereo. Il presidente del Consiglio libanese, Abdallah Yaffi, ha affermato che « il Libano, quale firmatario del patto di sicurezza collettiva della Lega araba, è tenuto a contribuire alla lotta contro l'aggressione in territorio egiziano ». Il presidente della Repubblica libanese ha inoltre proposto l'imme-

L'aggressione era prevista da tempo

(Continuazione dalla 1. pag.)

teazioni, negative che la notizia del voto del Consiglio di Sicurezza avrebbe sollevato nei gruppi parlamentari. Dopo la prima notizia ufficiale, terribile nella sua lucidità, s'è data la conferma che la Francia è decisa a spingere sino in fondo la sua avventura; lo provano la partenza da Algeri della corazzata "Jean Bart", carica di paracadutisti, della legione straniera e reparti speciali; l'imbarco di elementi della 7. divisione armata corazzata, facenti parte del corpo di spedizione. A ciò le dichiarazioni del portavoce del ministero della difesa francese che ha precisato in segreto come i comandi militari

della di Nasser e in rivolgi-
menti di palazzo, così cari agli emuli dei colonnelli Lawrence; ed è su uno di questi colpi interni (che si ritiene, per giunta preparato dai ser-
vizi segreti) che ci si basa per parlare di guerra-lampo, di una « passeggiata comune » di Cairo e della « liberazione dell'Egitto ».

D'questo parere è anche *Le Monde* di stasera che, dopo aver abbucchiato la causa della rapida soluzione del conflitto, si preoccupa di se-
gnalare quali sarebbero le con-
seguenze di un prolungarsi
delle operazioni militari. Ma questa prevista rapidità conferma una lunga prepa-
razione, un sottile lavoro mi-
litare e politico, la premeditazione più fredda,

magista e navi da guerra
francesi lasciavano le loro ba-
si per il Mediterraneo orien-
tale, capi militari e cevavano
le egiziane stampate a Cler-
mont-Ferrand. Insomma, c'è
ci fosse premeditazione e fin-
troppo evidente. Nessuno po-
trà credere che operazioni di
tale ampiezza abbiano potuto
essere decise il 30 ottobre
nel corso di un convegno fra
Eden e Mollet. Invece il giorno
in cui si aprì a il Con-
gio di sicurezza, Eden e Sel-
wyn Lloyd arrivavano a Par-
igi quel giorno, e risultava
il ricorso alla forza fu di
nuovo studiato. Gli inglesi
avrebbero preferito, approfit-
tando delle elezioni in Giordania, far intervenire l'Iraq
per dare un colpo a Nasser.
Londra stimava che la riva-
lo italiane avranno

Mollet e Pineau dichiararono di avere ancora molte carte da giocare, e che Nascer avrebbe perso. E forse non è senza significato che il ministro Pineau abbia oggi riferito al Consiglio dei ministri, dando anche lettura di un certo numero di editoriali apparsi sulla stampa americana, concludendo che la reazione americana è stata « migliore del previsto »; silenzio assoluto, invece, sul contenuto del messaggio inviato dal presidente Eisenhower a Mollet, anche se si pensa che si sia trattato di un estremo tentativo di mantenere la Francia dall'intervenire. Comunque la diplomazia del bombardamento aveva preparato tutto: e oggi, cinicamente, ha definito il colpo « un manovra di poker » contro l'Egitto.

Le due sono in grado di proteggere il canale in qualsiasi circostanza. Del resto, le stesse notizie provenienti dal canale di Suez confermano indirettamente che, almeno fino al momento dell'intervento militare anglo-francese, l'attacco israeliano non era riuscito a mettere in pericolo la navigazione attraverso lo stesso. Per tutta la giornata, infatti, le operazioni nel canale di Suez erano procedute nel più completo ordine: 35 navi avevano cominciato nella mattinata la "traversata" 20 in direzione sud e 15 verso nord.

Il bollettino del Consiglio egiziano cui abbiamo accennato sopra aggiungerà inoltre che erano in corso le operazioni di rastrellamento nei confronti di « sacerdoti nemici » sparse nella

Siano stati investiti dai rispettivi governi del compito di occupare la zona del canale coi mezzi che essi ritengono più opportuni. Via libera di conseguenza, a tutte le strategie possibili, anche a quelle « a largo raggio », magari — come fa pensare immediatamente il comunicato — con l'inclusione della Giordania e degli altri paesi arabi, sino alla liquidazione di ogni resistenza filoegiziana ed il ristabilimento del prestigio inglese nel Medio Oriente e francese in Africa.

Negli ambienti vicini al go-

France *Osservateur*, nel suo numero che sarà messo in vendita domattina, denuncia questa premeditazione: « L'operazione contro l'Egitto — scrive — è stata preparata da lunga data. Malgrado le ritorsioni di agosto e settembre, l'intervento militare non era mai stato perso di vista. Alla fine di agosto tutto era pronto, ma il momento non era favorevole all'avventura. Quindici giorni fa ricominciarono a circolare voci di un eventuale intervento militare. Materiale di color rosso veniva imbarcato a

da un'ambasciata egiziana avrebbe finito dei conti scatenato un desiderato conflitto. La Francia preferiva passare per mezzo di Israele. Il governo di Tel Aviv sapeva che la sua superiorità nei confronti dell'Egitto dominava giorno per giorno. In questa tentazione di guerra preventiva pare che Israele abbia ricevuto dalla Francia l'assicurazione della sua approvazione ».

E non va dimenticata, aggiungiamo noi, la sfida lanciata da Mollet quindici giorni or sono a chi gli faceva osservare che meglio era rassegnarsi al voto dell'ONU.

vani italiani di ogni parte politica !
Si levi da tutto il paese la voce unita delle giovani generazioni in difesa della pace minacciata ! Il governo italiano mantenga il nostro paese estraneo ad ogni partecipazione diretta od indiretta all'aggressione imperialista !
La pace può essere salvata: il popolo italiano e i popoli dell'occidente sappiano unirsi con i popoli dell'Unione Sovietica, dei paesi socialisti, dell'Asia e dell'Africa, con le forze della pace di tutto il mondo per far cessare la guerra d'aggressione !

La Federazione Giovanile Comunista Italiana